

GIORGIO CAPRONI
In Natura
1964

«Nel magma» di Mario Luzi

Dopo *Il giusto della vita* (l'opera poetica completa apparsa da Garzanti nel '60), ecco di Mario Luzi (Editore Vanni Scheiwiller, Milano) undici nuovi componimenti, o per meglio dire momenti d'un unico nuovo *poème*, raccolti sotto il comune titolo *Nel magma*.

Il libretto, stampato in cinquecento copie numerate, tra frontespizio indici e tutto non supera le quaranta pagine, ma non ci vuol molto a capire, o perlomeno a sentire, grazie all'intensità e profondità dell'emozione che i pochi fogli suscitano fin dalla prima lettura, che ci troviamo di fronte a una di quelle 'operette' risolutive non solo della 'carriera' di un poeta, ma addirittura delle aspirazioni e della lunga ricerca – della lunga disputa – d'un'intera epoca: e precisamente di questa nostra epoca d'oggi, ahimè altrettanto ricca – nella sua ansia di una poesia nuova capace di rappresentarla intera, e in tale suo rovello sicuramente sincero ma non sempre sufficientemente sentito *intus et in cute* – di cavillose e perfin piccose discettazioni e polemiche, e di cincischiati e malfermi esempi, quanto in realtà è povera di atti concreti e vitali. Di prove, appunto, risolutive, capaci di sciogliere *dentro* il nodo anziché limitarsi ad agire sull'esterna sfera del linguaggio o delle estetiche o delle ideologie, muovendo da un punto che invece dovrebb'essere il punto – fermo – d'arrivo.

Col gesto perentorio del poeta vero, Luzi che da anni ormai sta lavorando oltre che per sé per tutti noi (anche per quelli di noi che amano definirsi suoi antagonisti) sgombra ancora una

volta il tavolo dalle carte e dai fumi delle discussioni, e a chiunque voglia uscire veramente dall'arsura offre, più che mai limpido e forte nella sua virile dolcezza e compostezza, l'esempio del suo severo discorso: la prova tangibile, e inequivocabile nella perfetta realizzazione delle aspirazioni di tutti, che non c'è possibilità di fondare poesia vera, e perciò necessariamente nuova, dove manchino a sorreggere l'intelligenza le due doti fondamentali dell'uomo e del poeta: una profonda esperienza (e coscienza) e, con questa, una superiore fantasia, capace di dare ordine alla stessa rappresentazione del caos e soprattutto del corpo (un'anima, una sostanza, un luogo e un tempo concreti, un'esistenza) ai sentimenti e alle idee.

Immerso sino all'altezza del cuore nel magma del suo e del nostro tempo, Luzi è riuscito per primo a donarci in queste pagine impegnate fino all'osso un anticipo di quella che potrebbe essere una «comedia» d'oggi, affrescando quasi una sua discesa nell'erebo del nostro *essere qui e ora e così* (ma sempre in rapporto con l'essere in assoluto e con la storia), di cui ciascun componimento (ciascun 'canto') non è in fondo che una stazione nel breve ma intenso itinerario: un viaggio che non finisce certamente qui, ricco quant'altri mai d'incontri, di dialoghi, d'apostrofi, di scontri, d'accuse e di silenzi che mozzano il fiato fra lo stesso poeta e le altre 'anime in pena', in un mondo lacerato da concezioni opposte e nemiche dove l'amore – in nome d'una fede da pochi 'tenuta stretta', dai più abbandonata o negata o addirittura odiata – non basta più a tenerci uniti, come più non basta a dare un senso a questo tempo che richiede «non la profondità né l'ardimento, / ma la ripetizione di parole, / la mimesi senza perché né come / dei gesti in cui si sfrena la nostra moltitudine / morsa dalla tarantola della vita, e basta».

Ma il fascino e la forza del libro non nascono tanto o soltanto dall'ardita architettura, o dalla profonda musica *costruttiva* del discorso, quanto dalla straordinaria forza plastica dei personaggi presentati (vivi e concreti *più che in un romanzo*, e indimenticabili nella loro verità ed emblematicità), nonché dall'evidenza e necessità degli oggetti, anch'essi sempre in funzione espressiva e non di semplice contorno o scenario, come del resto lo stesso personaggio e lo stesso 'tempo che fa'. Fascino e forza, ripetiamo volentieri, che soltanto una fantasia superiore, com'è senza dubbi in Luzi, può donare a quella che una volta si sarebbe detta l'inerte materia.

Il gesto del poeta fiorentino, e il perfetto risultato raggiunto, non coglie certo di sorpresa quanti, fino dagli esordi, hanno seguito il naturale movimento e svolgimento della sua poesia (semmai a sorprendere è l'intatta carica di energia nell'attuale momento di generale stanchezza o rilassatezza o sfiducia), sempre essendo stata volta con estrema decisione, tale poesia, alla ricerca e alla scoperta d'un linguaggio inteso non come aprioristico e quasi meccanico mezzo di penetrazione e di rappresentazione (l'equivoco, su sponde opposte ma falsamente contrarie nel comune equivoco, di tanto dialetto e di tanta pseudoavanguardia di seconda mano) ma come espressione piena, e ultima, di una totale presa di coscienza della mutevole e tanto ingannevole realtà: di questa nostra realtà d'oggi così difficile: di questa nostra realtà d'oggi così difficile a capirsi nei suoi contraddittori aspetti esteriori, della quale nessun documento crudo e nessun nudo episodio di cronaca, proprio per la loro frammentarietà e vicinanza con la *natura*, riusciranno mai ad offrire quella sintesi – quel rapporto *giusto* fra oggetto e soggetto – ch'è la condizione prima perché la poesia possa nascere ed esistere.